

Ricordando il Trio Lescano

Articolo apparso su «Settimana Radio Tv» del 10 Aprile 1955 e reperito da Giacomo Schivo

TORNA UNA VOCE DEL TRIO LESCANO



Quando l'Orchestra vocale in Italia nel 1938 aveva cantato per la prima volta, le sorelle Lescano erano le più famose cantanti italiane. E da quel giorno, con il loro canto, si era aperto un mondo nuovo per la musica italiana. E da quel giorno, con il loro canto, si era aperto un mondo nuovo per la musica italiana. E da quel giorno, con il loro canto, si era aperto un mondo nuovo per la musica italiana.

Ricordate? Il canto delle tre sorelle olandesi dominava la radio e s'allargava diventando un fenomeno nazionale - Ora due sono nella Venezuela: la terza è a Roma e pensa nuovamente ai microfoni

«La Nazionale è un fenomeno del momento» dice l'editore del giornale "L'Espresso" di Roma. Un fenomeno che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo.

I TULI-TULIPAN ALLE TRE GAIE



Non conoscavamo una nota di musica... Mascagni e Gigli rimasero sbalorditi a sentirci cantare

«L'Orchestra è un fenomeno del momento» dice l'editore del giornale "L'Espresso" di Roma. Un fenomeno che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo.

«L'Orchestra è un fenomeno del momento» dice l'editore del giornale "L'Espresso" di Roma. Un fenomeno che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo.

PORTARONO FORTUNA SORELLINE D'OLANDA




«L'Orchestra è un fenomeno del momento» dice l'editore del giornale "L'Espresso" di Roma. Un fenomeno che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo.

«L'Orchestra è un fenomeno del momento» dice l'editore del giornale "L'Espresso" di Roma. Un fenomeno che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo. E che, in questi giorni, ha fatto parlare di sé in tutto il mondo.

Testo dell'articolo

Ricordate? Il canto delle tre sorelle olandesi dominava la radio e s'allargava diventando un fenomeno nazionale - Ora due sono nel Venezuela: la terza è a Roma e pensa nuovamente ai microfoni



«Le bambine» erano chiamate dai direttori d'orchestra, dai colleghi, da tutto l'ambiente della radio. Un'epoca che rivive, un tifo spettacolare che trova, oggi, forse, un confronto, ma da lontano, con l'entusiasmo per Nilla Pizzi. Il Trio Lescano dominava la Radio; era l'arco di sostegno di tutti i programmi radiofonici, era la pista di lancio per ogni canzone che aspirasse al successo; era la folla che prendeva d'assedio le tre sorelle all'uscita dei teatri, era insomma il fenomeno Lescano. Una voce in tre; un'armonia e un affiatamento che apparivano perfetti, una modulazione che metteva in risalto musica e parole.

«Quando dall'Olanda venni in Italia nel 1936 avevo soltanto quattordici anni. Sul passaporto c'erano scritti per intero il mio nome e cognome: Caterina Leschan. Ma fin da quando ero a casa mia mi facevo chiamare Ketty perché c'era la mia portinaia che si chiamava Caterina e mi dava fastidio sentire quel nome ripetuto tutto il giorno su e giù per le scale. Ketty Leschan, dunque. Poi in Italia, dove già c'erano le mie due sorelle, ci cambiarono anche il cognome. Tolsero un'acca; aggiunsero una o. Ecco, era nato il Trio Lescano. Lo ricordate?»

Ketty ora è a Roma; ed è sola: le sue sorelle sono nel Venezuela; è venuta a Roma per farsi una nuova casa e pensa ancora alla radio.

Ketty Lescano; il Trio più famoso del mondo, ancora non dimenticato. Un capitolo particolare nella storia della nostra lirica leggera. Dal 1936 fino all'inizio della guerra, anzi fino al 1943, quando il Trio lasciò i microfoni.

Ma Sandra, Giuditta, Ketty, regine del ritmo, non conoscevano la musica; non avevano mai studiato musica. Le guidava l'orecchio che tutti i maestri hanno giudicato eccezionale. Un giorno assistettero a una trasmissione del Trio, Mascagni e Beniamino Gigli. Il grande compositore e il celebre tenore non volevano assolutamente credere che le Lescano cantassero senza conoscere una nota. Lo stesso Mascagni si mise al pianoforte e fece provare alle tre sorelle un pezzo operistico. Raggiunsero una tale armonia che il maestro rimase attonito.

Ketty ora è sola in Italia; è venuta a Roma insieme con una sua pupilla, Della Valle; assicura che la giovane ha una voce bellissima e vorrebbe lanciarla alla televisione. Anzi sogna addirittura di costituire un Duo Lescano.

Intanto nella stanza luminosa del-

l'albergo in cui abita si abbandona ai ricordi. I ricordi dell'epoca felice; i ricordi dei tempi d'oro della canzone. (La vera canzone, sottolinea Ketty). Le tre Lescano diedero l'addio ai microfoni della radio italiana nell'ormai lontano 1943; ma continuarono a cantare insieme fino al 1946; poi Sandra e Giuditta, le maggiori, insieme alla mamma, partirono per il Venezuela; Caterina volle rimanere in Italia

« Mi piace troppo questo Paese perché io possa vivere altrove », ripete.

La famiglia Leschan era una delle tante famiglie borghesi residenti all'Aia. Le prime due figlie, fin da piccole, avevano dimostrato una spiccata tendenza per la danza e si iscrissero all'Accademia di ballo dell'Opera. A sedici anni Sandra fu richiesta alla Scala di Milano. La mamma non volle che la figlia girasse per il mondo da sola, ancora tanto giovane, e fu quindi soltanto più tardi che Sandra, in compagnia della sorella Giuditta, lasciò

l'Olanda, iniziando il giro dei teatri e dei locali più famosi di tutto il mondo.

« Amavano immensamente il ballo e i loro numeri avevano delle reminiscenze classicheggianti che tanto piacevano al pubblico di ogni Paese. Capitarono in « tournée » anche a Torino dove conobbero il maestro Prato. Questi rimase colpito più che dalla danza, dalla voce delle mie sorelle. Sandra e Giuditta pensarono dapprima di formare un duo; ma si ricordarono che in un collegio olandese avevano lasciato una terza sorellina che ancora studiava, ma che aveva tanta voglia di girare il mondo. In breve, mi chiamarono ed io corsi subito in Italia ».

Caterina arrivò in Italia ai primi del 1936. Era ancora una bambina ed era entusiasta, piena di sogni. Sapeva cosa l'aspettava a Torino, ma sentiva un'ansia del nuovo, un qualcosa in fondo al cuore che non sapeva spiegare.

« Era quella frenesia che hanno tutte le giovanette di 14 anni quando si trovano di fronte ad un fatto nuovo. Conobbi il maestro Prato e cominciai a provare insieme alle mie sorelle. Molti furono i direttori di orchestra che ci ascoltarono. Ma Pippo Barzizza ed Angelini furono quelli che ci disputarono più a lungo. Infine entrammo a far parte dell'orchestra di Pippo ».

Era l'anno 1937 quando le tre sorelle, cambiato il loro cognome, partirono alla conquista dell'Italia.

— Non conoscevamo una nota di musica... Mascagni e Gigli rimasero sbalorditi a sentirci cantare

«Io per mio conto mi chiamavo già Ketty, ma il nostro Pippo mi soprannominò "Chettina", e come Caterinetta sono stata conosciuta dagli ascoltatori della radio».

«Tutto quello che ci veniva assegnato dal maestro ci era gradito. Ancora oggi alla radio ci citano ad esempio alle cantanti prive di buona volontà. "Prendete esempio dalle bambine che cominciavano a provare e a lavorare alle otto della mattina e andavano avanti fino a tarda sera".

«Sì, veramente lavoravamo molto volentieri e, anche stanchissime, eravamo contente di continuare. Spesso ci capitava che dopo una trasmissione o uscendo dagli studi della Cetra (la Casa per la quale incidiamo più di 350 dischi l'anno!) non ci ricordavamo neppure le canzoni cantate mezz'ora prima. Forse questo era il segreto per resistere alla fatica. Da buone olandesi, siamo state sempre molto pacifiche e quando qualche cosa non andava correavamo a casa a dormire. Contese tra Angelini e Barzizza finimmo con un compromesso:

cantavamo con tutte e due le orchestre; ma il complesso Barzizza era certamente più adatto per il nostro genere di arrangiamenti.

«Uno dei miei successi personali fu "Nebbia". E' stata sempre una delle mie canzoni preferite. Allora sì le canzoni avevano un significato. Se fosse possibile mi piacerebbe organizzare un Festival della canzone degli anni 1937, '38, '39. Erano davvero meravigliose! Ma il nostro più grande successo fu e rimase sempre "Tuli-tulipan". Sono i fiori del nostro paese e ci hanno dato la celebrità».

La popolarità di Sandy, Yett, Ketty era giunta a tal punto da mettere a repentaglio diverse volte la loro incolumità. A Napoli, per esempio, uscite da uno spettacolo, la folla le assediò per avere degli autografi. Giuditta non fece in tempo a scappare e la folla le si accalcò intorno. Quando uscì fuori dal tumulto le mancavano le due maniche del cappotto! L'episodio, che doveva essere tragico, finì in una risata.

« Ci chiamavano "le bambine", — continua — ma non avevano poi torto. Spesso, durante gli intervalli, Giuditta, aiutata da noi, scambiava gli spartiti dei maestri e quando Pippo stava per dare il via all'orchestra succedeva il finimondo. Barzizza ci indicava con l'indice accusatore e strillava: "Ma quando vi deciderete a diventare un po' più grandi? la volete smettere una buona volta?". Noi tre apparivamo agli occhi di tutti veramente mortificate. Ma poco dopo il "fattaccio" si ripeteva ».

« Partecipammo anche ad un film intitolato "L'argine", interpretato da Gino Cervi e Luisa Ferida. Apparivamo in un locale notturno dove si erano recati i due attori. Ma purtroppo all'epoca del nostro maggiore successo le cantanti non erano ancora sufficientemente valorizzate ».

Nel 1943 furono costrette a nascondersi perchè la loro mamma, di origine israelita, era ricerca-

ta dai tedeschi. Si ritirarono a Saint Vincent dove vissero per due anni.

« Furono dei momenti veramente terribili. Poco tempo prima di ritirarci lassù, cantavamo al "Grattacielo" di Genova. Un giorno fummo arrestate tutte e tre. Solo più tardi e a gran fatica potemmo farci ascoltare e spiegammo che noi eravamo cattoliche fin dalla nascita. Ma questo episodio ci fece decidere ad allontanarci al più presto con la mamma. A quell'epoca Sandra era già sposata ad un torinese ».

Nel 1945 le tre sorelle Lescano apparvero nuovamente in pubblico. Lavorarono in locali di Viareggio e di tutto il litorale toscano riportando ancora grande successo. Ma nel 1946 Giuditta e Sandra decisero di partire alla volta di Caracas con la mamma, accompagnate naturalmente dal marito di Sandy. Ketty volle rimanere in Italia; non se la sentiva di andare in America. E poi aveva già pensato di mettere in atto un suo vecchio progetto: ora pensava proprio che potesse farcela: mettere su un negozio di antichità. Ci volle qualche anno prima che Caterinetta potesse diventare proprietaria del negozio di antiquario in via Maria Vittoria a Torino, ma ci riuscì ed è questa la cosa più importante.

« Le mie sorelle, invece, si occupano solo dei loro mariti. Anche Giuditta infatti si è sposata in novembre con un canadese che si occupa di pozzi di petroli, mentre il mio primo cognato ha impiantato una fabbrica di calzature di tipo italiano. Mi scrivono spesso e mi invitano continuamente, ma io non mi decido mai ».

Ketty ama i mobili antichi, le statuette cinesi, gli specchi dorati, i tappeti soffici persiani, le tende di velluto e le luci discrete poste agli angoli della stanza.

«Ho chiuso il negozio da circa due anni per una operazione che dovevo sostenere e che mi ha fatto penare moltissimo. Ma, quanto prima, ne riaprirò un altro simile, qui a Roma nei pressi del Babuino. Mi aggiro sempre in quei paraggi e sosto delle lunghe ore di fronte alle varie vetrine di Castro disseminate per la via del Babuino. Di pittura non me ne intendo un gran che, ma devo confessare che i quadri di Picasso e dei suoi allievi non li capisco. Tuttavia spesso visito le mostre cercando ansiosamente un quadro di mio gusto».

Ketty abbandona improvvisamente i ricordi per parlarci della sua scoperta.

«Lo dica pure che Delia Valle è la mia pupilla, la mia amica per la pelle. E' una promettente cantante, e spero che la noti la TV. Per ora Delia studia canto con il maestro Franzì. Ed io spero presto di tornare ai microfoni della radio. Ma il mio più grande sogno sarebbe di cantare per la televisione. Ho una grande fiducia nel suo avvenire. Ormai ho deciso di fermarmi a Roma. Amo il sole e il caldo e a Torino c'è troppo freddo: la mia casa non dovrà essere in uno di quei buffi palazzi moderni, ma dovrà ricordare l'800».

La passione di Caterina sono i cani, ma specialmente i boxer, e ne possiede un bell'esemplare che però è rimasto a Torino.

«Non vedo l'ora di riaverlo. Io e le mie sorelle abbiamo avuto sempre una quantità di cani, mai un gatto, nemmeno per un'ora».

«Specialmente io ho sempre odiato quelle bestiole, forse in seguito ad un episodio dell'infanzia. Infatti all'Aia, avevo poco più di otto anni, una mattina svegliandomi mi trovai a faccia a faccia con il micino di casa, che si era adagiato sul mio petto. Mi sono trovata di fronte quei due occhioni lucicanti tanto somiglianti a quelli della maga delle favole che mi venivano raccontate. Ne rimasi atterrita. Da quel giorno in poi evitai sempre la compagnia dei gatti, grandi e piccoli».

«Se avesse cento milioni cosa vorrebbe fare?» le chiediamo.

«Saprei subito come regolarli: una infinità di negozi di antichità e comprerei un attico in Piazza di Spagna. E' il mio più grande desiderio. Ma è meglio non pensare troppo a questi sogni; debbo pensare a riprendere completamente le forze per ricominciare a cantare. Tra il canto e le antichità non so proprio cosa scegliere, ma forse, anzi sono sicura, riuscirò a trovare un compromesso».

Così dicendo sorride fiduciosa e si avvicina ad un grande vaso di tulipani.

«Mi porteranno fortuna anche questa volta! Lo sento».

Segue poco le nuove canzoni, ma quelle poche che ascolta non sono di suo gradimento.

«Sono poche, troppo poche quelle che si salvano. Invece sono davvero entusiasta di alcune nuove voci quali quella di Nilla Pizzi, che giudico insu-

perabile, e quella di Jula De Palma. Per quanto riguarda il mio stile, se riprenderò a cantare, canterò come ho fatto sempre. Non si può cambiare la propria voce; io almeno mi sentirei falsa ».

La stanza dell'albergo dove risiedono Caterina Lescano e Delia Valle è esposta a mezzogiorno. Ora, dai vetri, penetra un vivo sole che invoglia ad uscire.

« Quant'è bella Roma e come invita a passeggiare. Ecco, per esempio, adesso non resisto più dentro queste quattro mura ».

Aprire l'armadio, prende un soprabito, se lo butta sulle spalle.

« Andiamo a Trinità dei Monti a goderci un po' di sole. Delia, su andiamo. Domani penserai a studiare, ora bisogna uscire ».

E, presa sotto il braccio l'inseparabile amica, esce correndo dalla stanza, per le scale.

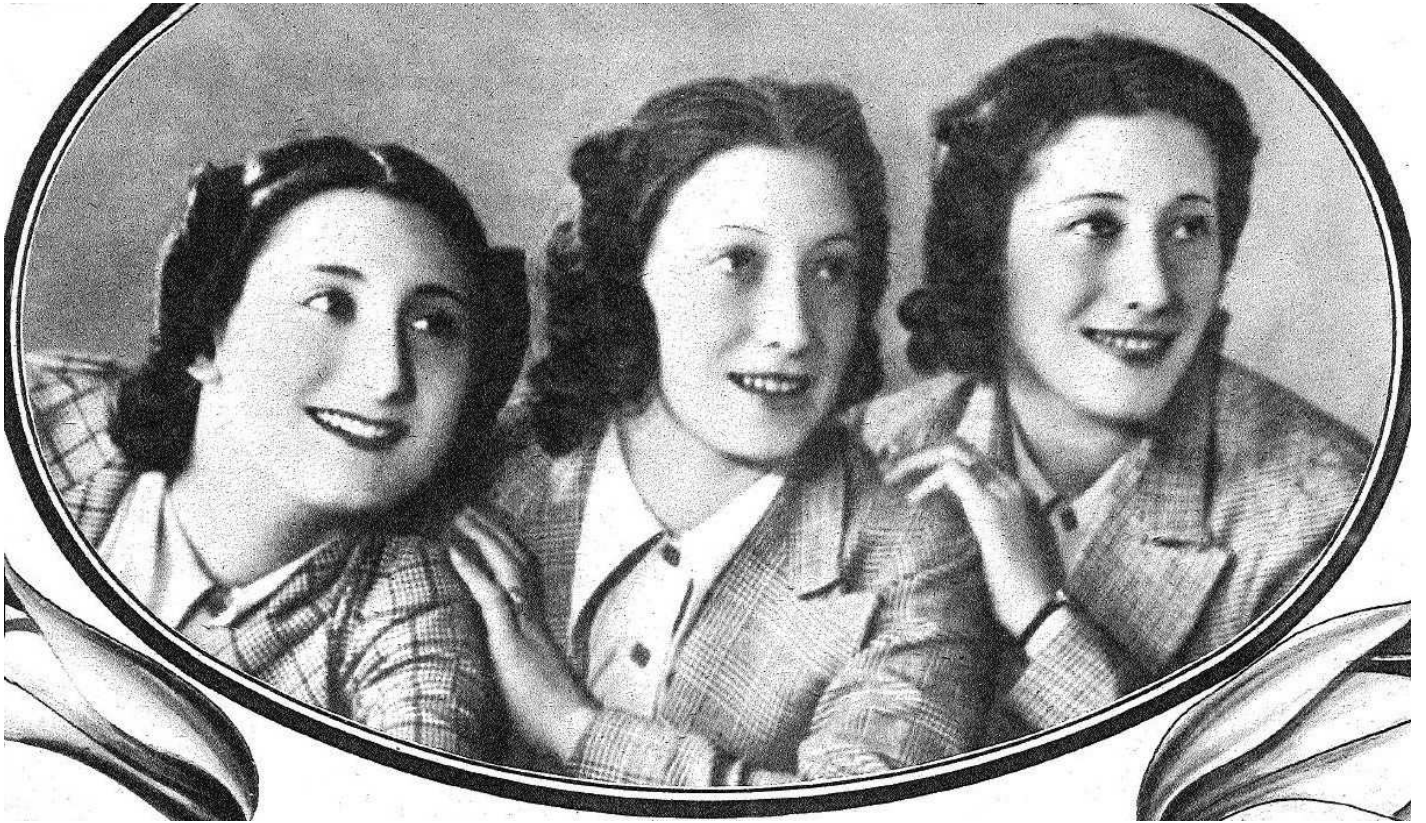
Veste con semplicità: un golf nero molto accollato, una gonna scozzese,

una cintura ornata di bulloni dorati che sottolinea la vita molto stretta. I capelli sono biondi, sciolti, di lunghezza media, appena mossi. Due grandi occhi celesti ravvivano il viso affilato. « Mi sono sciupata dopo l'operazione, — ci confida uscendo, — e sono stata costretta a sacrificare le mie chiome. Tutti dicono che pettinata così somiglio molto a Simone Simon. E' vero? »

Ma non attende risposta e si avvia

verso il corso. Il suo sorriso è quello di una volta, nulla pare mutato. Sembra che da un momento all'altro dall'angolo di San Silvestro debbano spuntare i due visi di Giuditta e Sandra. E le « bambine » sarebbero accolte nuovamente a braccia aperte dal loro Pippo, al quale sono state e tuttora si sentono legate da un sincero affetto.

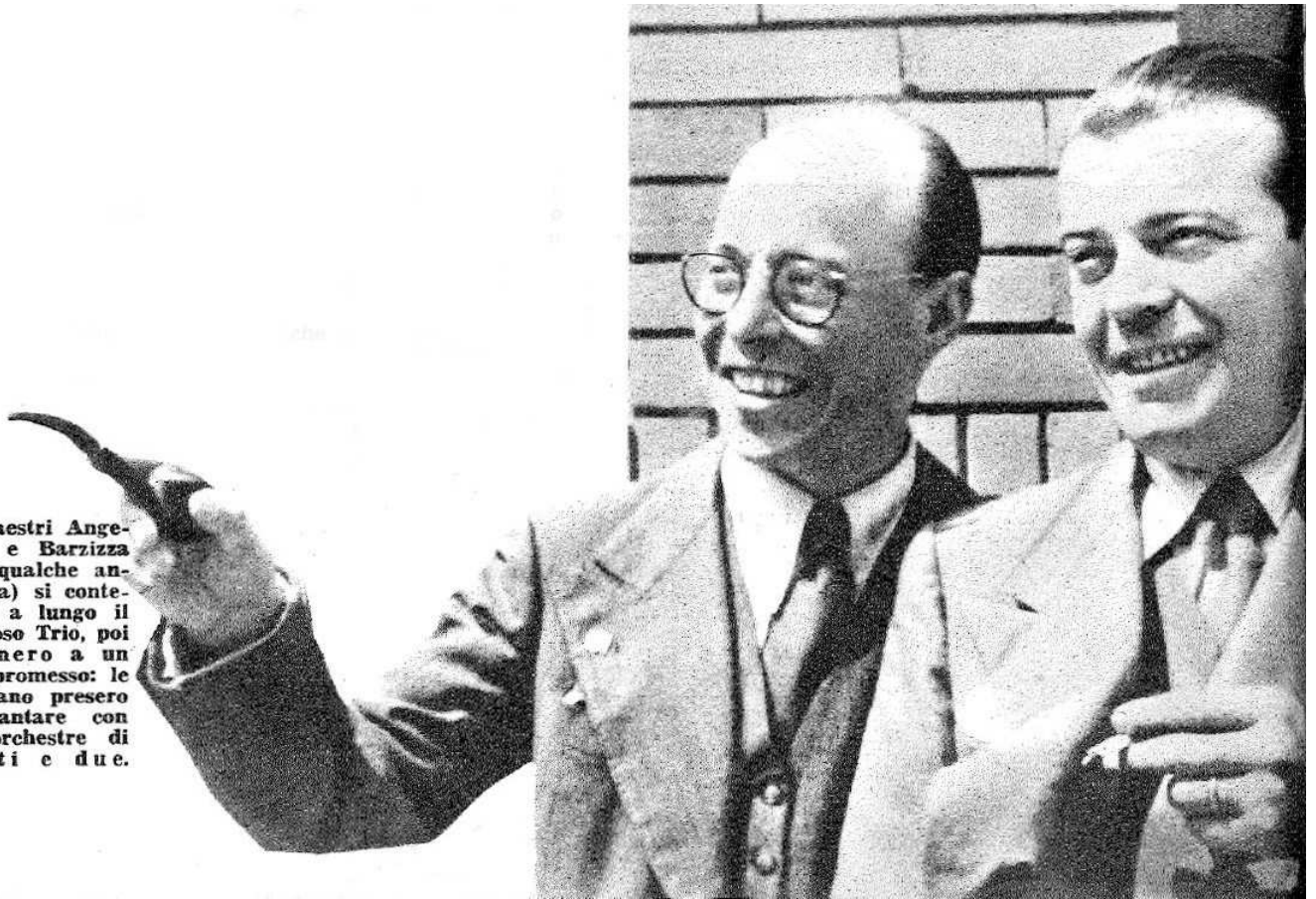
Illustrazioni, restaurate dal Curatore del sito



Ketty Lescano, l'unica delle tre sorelle rimasta in Italia, «accarezza» i tulipani che le ricordano la sua Olanda e che le hanno portato fortuna nella sua straordinaria carriera artistica.



I maestri Angelini e Barzizza (di qualche anno fa) si contesero a lungo il famoso Trio, poi vennero a un compromesso: le Lescano presero a cantare con le orchestre di tutti e due.



Dinanzi alla vecchia sede della radio a Torino una foto di oltre quindici anni fa. Da destra: il maestro Pippo Barzizza, Sandra e Giuditta Lescano, Silvana Fioresi, Caterina Lescano, Ernesto Bonino e Michele Montanari.



Ketty ama il sole di Roma: eccola a Trinità dei Monti con Delia Valle, la sua «pupilla».



**Commento di Virgilio Zanolla,
biografo ufficiale delle Sorelle Lescano per il sito
*Ricordando il Trio Lescano***

L'intervista a Caterinetta che ci ha appena fatto pervenire il nostro prezioso collaboratore Giacomo Schivo è interessante sotto molteplici aspetti, perché fornisce diverse importanti informazioni, e quasi altrettanti spunti d'indagine. Risalendo al 10 aprile 1955, essa conferma che Ketty (o Kitty) partì per il Venezuela nell'estate-autunno di quell'anno. Ma elenco punto per punto le mie osservazioni, procedendo in ordine secondo lo svolgimento del testo.

«Quando dall'Olanda venni in Italia nel 1936 avevo solo quattordici anni».

Kitty compì quell'età il 23 novembre del 1933: quindi quanto afferma è palesemente inesatto, si tratta d'una sua civetteria. E lo sarebbe anche ove fosse giunta a Torino non nel '36 ma negli ultimi mesi del '35.

Ma Sandra, Giuditta, Ketty, regine del ritmo, non conoscevano la musica; non avevano mai studiato musica.

Ennesima conferma della loro istintiva e prodigiosa abilità. L'aneddoto che segue, e chiama in causa Mascagni e Beniamino Gigli, è senz'altro autentico: nell'intervista rilasciata da Alessandra a Medardo Vincenzi si parla solo di Mascagni, ma la storia è la stessa.

Ketty ora è sola in Italia; è venuta a Roma insieme con una sua pupilla, Delia Valle [...].

Evidentemente, nel mio saggio *Caterinetta 1945-1955*, va ripensato tutto quanto ho scritto a proposito della partenza di Caterinetta per il Venezuela: quand'ella si separò da Duilio D'Agostino, lo fece per recarsi a Roma e non a Caracas; e se insisté con lui affinché lo seguisse, la logica era che intendeva proseguire qui anche l'attività nell'antiquariato, come viene poi accennato nel prosieguo dell'intervista. Di Delia Valle parlo più avanti.

[Le Lescano] continuarono a cantare insieme fino al 1946: poi Sandra e Giuditta, le maggiori, insieme alla mamma, partirono per il Venezuela [...].

La data della partenza per il Sudamerica (ma per l'Argentina, non per il Venezuela) è qui anticipata di due anni; ciò che però cattura la mia attenzione è quell'«insieme alla mamma»; perché è certo, Eva non partì per l'Argentina con le figlie. Però, nel '56 si trovava in Venezuela; può darsi vi si fosse recata l'anno prima, dall'Olanda, in occasione del matrimonio di Giuditta: mi pare l'eventualità più probabile.

Le prime due figlie, fin da piccole, avevano già dimostrato una spiccata tendenza per la danza e si iscrissero all'Accademia di ballo dell'Opera. A sedici anni Sandra fu richiesta alla Scala di Milano.

Purtroppo, Caterinetta non dice all'Accademia di quale città, ciò che sarebbe importante sapere; ma dice che anche Giuditta vi venne iscritta. Nell'intervista a

Vito Orlando, posteriore a questa di un quarto di secolo, sulla faccenda della Scala Alessandra disse la stessa cosa: e poiché nel '56 era in Venezuela, probabilmente non era al corrente di questa testimonianza data dalla sorella minore. In altre parole: sono propenso a credere che questa richiesta scaligera vi fu davvero, anche se i termini restano da chiarire. Se consideriamo le date, Alessandra aveva sedici anni nel 1926: all'epoca studiava danza a L'Aja (o ad Amsterdam), oppure a Parigi presso la Golferini e/o la Trefilova?

«Capitarono in “tournée” anche a Torino dove conobbero il maestro Prato. Questi rimase colpito più che dalla danza, dalla voce delle mie sorelle».

Ecco un'altra conferma del fatto che nei loro numeri, oltre a danzare Alessandra e Giuditta cantavano. Ricordiamo cosa scrisse Medardo Vincenzi nell'intervista ad Alessandra: «Si esibiscono ancora prevalentemente in numeri di danza ma ben presto la città dell'Eiar, ricca di fermenti musicali, suggerisce alle due sorelle di mettere a frutto anche la voce, che hanno graziosa».

Caterina arrivò in Italia ai primi del 1936.

Nessuno può ricordarlo meglio di lei, quindi a quest'affermazione di Caterinetta dovremmo prestare fede. Ma dobbiamo tener presente due date: quella del 22 febbraio del '36, quando il Trio Vocale Sorelle Lescano incise i brani *Guarany Guarànà* ed *Edera*, che la Parlophon pubblicò in marzo col numero di etichetta GP 91913; e quella del 28 febbraio dello stesso anno, quando, secondo Mazzoletti, le Lescano iniziarono a lavorare nell'EIAR. Ora, anche non nutrendo dubbi sulla straordinaria capacità d'insegnante di Prato, su quella non meno straordinaria di Kitty come allieva, e sul fatto che le lezioni di canto durassero anche oltre dieci ore al giorno, mi pare difficile che la stessa, giunta a Torino «ai primi del 1936» (ciò che può voler significare in gennaio, ma anche in febbraio) sia stata subito 'scaraventata' in palcoscenico e davanti a un microfono, senza un minimo di preparazione. Perciò, andrei cauto nel crederle.

«Ma Pippo Barzizza e Angelini furono quelli che ci disputarono più a lungo».

Bella questa competizione a sfondo professionale tra i due più reputati direttori d'orchestra dell'epoca. Giusto che l'abbia spuntata il primo, preferito dalle Lescano perché più in linea col loro modo di cantare; ma non si dimentichi che col secondo il 18 novembre 1940 le tre olandesi incisero quel capolavoro assoluto che è *Il maestro improvvisa* (IT 804, matrice 50600).

«[...] uscendo dagli studi della Cetra (la Casa per la quale incidevamo più di 350 dischi all'anno!) [...]».

L'affermazione suona senz'altro esagerata, ma alla luce dei recenti rinvenimenti di brani lescaniani, sorge il forte sospetto che ve ne siano ancora molti altri da acquisire, magari senza il nome delle Lescano sull'etichetta. È anche molto probabile, come suggerisce Angelo, che i brani siano stati registrati su matrice, ma non incisi, e giacciono in questo momento in qualche oscuro magazzino della Rai. Su questo punto, mi piacerebbe molto conoscere l'opinione di Paolo Piccardo e degli altri esperti di questioni musicali: non si tratta di questione di poco conto, immaginate di quali tesori lescaniani potrebbero ancora arricchirsi gli appassionati.

A Napoli, per esempio, uscite da uno spettacolo, la folla le assediò per avere degli autografi.

Sì, il divismo nella canzone era già ben presente anche allora. Lidia Martorana ebbe a raccontarmi una disavventura avvenuta ad Ernesto Bonino un giorno dei primi anni di guerra, della quale ella fu diretta testimone: egli, uscito assieme a lei dal Teatro Margherita di Genova e riconosciuto da alcune sue *fans* per strada, in via XX Settembre, dovette scappare per evitare d'essere 'agredito', e per cercare di seminarle tentò di scavalcare un muretto, ma la più lesta di queste ragazze si aggrappò ai suoi calzoni e quasi glieli sfilò... Ci volle del bello e del buono perché il cantante riuscisse a ricomporsi. Figuriamoci dunque l'entusiasmo per le Lescano, che all'epoca erano le indiscusse 'numero uno' della nostra canzone.

[A proposito delle partecipazioni delle Lescano al film L'argine] «[...] purtroppo all'epoca del nostro maggior successo le cantanti [nel cinema] non erano ancora sufficientemente valorizzate».

Parole sante. Pensate se anziché in Italia, le Lescano avessero avuto successo negli States... Cosa avrebbe potuto fare di loro Hollywood? Coi "se" e coi "ma" la storia non si fa, ma è certo anzitutto che, con degli opportuni accorgimenti nel trucco, nelle acconciature e nelle inquadrature, le avrebbe rese piacenti come appaiono nelle foto di Enea Mangini. Non si dimentichi, poi, che almeno Alessandra e Giuditta sapevano ballare altrettanto bene di quanto sapevano cantare... E direi non ci sia bisogno di aggiungere altro.

Nel 1943 furono costrette a nascondersi [...].

Ormai non ci sono più dubbi: fu nella seconda metà del '43, forse agli inizi dell'autunno, che Eva si rese 'uccel di bosco' lasciando Torino con le figlie: questo perché in novembre, quando la città cadde in mano a nazisti e repubblicani, iniziarono le deportazioni degli ebrei verso i campi di concentramento e di sterminio.

«Poco prima di ritirarci lassù [a Saint-Vincent], cantavamo al "Grattacielo" di Genova. Un giorno fummo arrestate tutte e tre. Solo più tardi e a gran fatica potemmo farci ascoltare e spiegammo che noi eravamo cattoliche fin dalla nascita. Ma questo episodio ci fece decidere ad allontanarci al più presto con la mamma».

Finalmente su questa celebre faccenda si registra un progresso verso la verità, che ci è ormai nota: qui Caterinetta parla di arresto e non di carcerazione, e con quel «solo più tardi e a gran fatica potemmo farci ascoltare» è volutamente ambigua; è evidente che non poteva smentire platealmente la versione fino allora fornita dalla portavoce Alessandra, riguardo ad una carcerazione che mai vi fu. Si limita quindi a fare di una semplice convocazione in commissariato, un arresto. Quando afferma: «questo episodio ci fece decidere ad allontanarci al più presto con la mamma» forse sbaglia o dice una piccola bugia: giacché le Lescano si esibirono per l'ultima volta a Genova dall'8 al 26 novembre '43 (e specificamente, dal 9 al 16 al cine-teatro Grattacielo), proprio quando a Torino cominciavano le deportazioni; perciò è facile arguire che a quell'epoca esse avessero già disdetto il contratto d'affitto in via degli Artisti 26, e posto la madre al sicuro.

Nel 1945 le tre sorelle Lescano apparvero nuovamente in pubblico. Lavorarono in locali di Viareggio e di tutto il litorale toscano riportando ancora grande successo.

Oltre a Livorno, Viareggio e «tutto il litorale toscano»... Insisto nel dire che varrebbe la pena compiere una ricerca nell'archivio di periodici come "Il Tirreno" e "La Nazione", perché sono certo porterebbe buoni frutti, permettendo la ricostruzione dell'ultimo periodo artistico del Trio Lescano originale.

Ma nel 1946 Giuditta e Sandra decisero di partire alla volta di Caracas con la mamma, accompagnate naturalmente dal marito di Sandy.

Ho già notato altrove sia la data inesatta, sia che la mèta iniziale fu Buenos Aires e non Caracas, sia il fatto che Eva non partì con loro ma le raggiunse solo molti anni dopo (e, lei sì, solamente a Caracas). Qui mi soffermo su quel «marito di Sandy» perché resto persuasissimo che Alessandra non si sposò con Gallizio. Purtroppo non sappiamo quando egli morì, né sappiamo quando morì la prima signora Franceschi: ma è in conseguenza della loro scomparsa se Sandra sposò Guido Franceschi soltanto nel '66. Di Gallizio sappiamo ancora pochissimo; ho telefonato a un sacco di famiglie Gallizio del Piemonte, e a più di un ufficio di Stato Civile, ma finora su di lui non è saltato fuori nulla, nonostante qualche preziosa indicazione fornitami dalla signora Maria Rosaria Epicureo; la quale m'ha detto tra l'altro (e non solo lei, se ben ricordo) che quand'egli si mise con Alessandra pare fosse sposato, e separato dalla moglie.

Ci volle qualche anno prima che Caterinetta potesse diventare proprietaria del negozio di antiquario in via Maria Vittoria a Torino, ma ci riuscì e questa è la cosa più importante.

Detto così, sembra quasi che Caterinetta fosse una specie di arrivista che mirava al negozio di Giulio Epicureo: ciò che non è assolutamente vero; ma l'anonimo autore dell'intervista per il settimanale romano non poteva sapere come stavano realmente le cose. Quando però, poco prima, Kitty parla di «un suo vecchio progetto [...]: mettere su un negozio di antichità», fa, come si dice oggi, la *sborona*: perché ella – me l'ha appena ribadito telefonicamente la signora Maria Rosaria, sorella di Giulio – di antichità sapeva poco o nulla; d'altronde, se non fosse stato così Giulio non avrebbe avuto l'infelice idea di assegnarle come aiutante Duilio D'Agostino.

«[...] Giuditta infatti si è sposata in novembre con un canadese che si occupa di pozzi di petroli, mentre il mio primo cognato ha impiantato una fabbrica di calzature di tipo italiano. Mi scrivono spesso e mi invitano continuamente, ma io non mi decido mai».

Importantissime queste affermazioni, grazie alle quali sappiamo infine che Giuditta si sposò nel novembre del '55, e non più avanti (si disse o si lasciò credere, perfino, nel '63 e nel '66!). Come osserva giustamente Angelo, nel '55 Giuditta aveva quarantadue anni, un'età appena accettabile per restare incinta, specie con le conoscenze mediche d'allora. Quanto al fatto che Gallizio (il «primo cognato») avesse impiantato una fabbrica di calzature, questa è una novità assoluta. Il fatto che Alessandra non ne abbia mai fatto cenno, secondo me, può significare che se ne vergognava: e questo, perché probabilmente l'impresa fallì (con la voglia di lavorare

che aveva Gallizio la cosa non può stupire); o anche, che essa venne annunciata – a Kitty, per lettera – ma non andò mai in porto: cosa che mi sorprenderebbe ancor meno. Certo, bisognerebbe dedicarsi un po' a studiare quel sorprendente personaggio che fu Vincenzo 'Nino' Gallizio, vero prototipo di un certo 'italiano d'esportazione' d'allora... D'accordo, Portino era un ex picchiatore fascista che a un certo punto s'improvvisò impresario: ma a quanto pare, almeno questo mestiere lo sapeva fare; mentre sulle capacità di Gallizio nutro serissimi dubbi. Infine, abbiamo la conferma di uno stretto rapporto epistolare intercorrente tra Kitty e le sorelle (e magari la mamma) in Venezuela. Dove saranno finite le lettere dell'una e delle altre? Saperlo!

«Ho chiuso il negozio [in via Maria Vittoria] da circa due anni per un'operazione che dovevo sostenere e che mi ha fatto pensare moltissimo. Ma, quanto prima, ne riaprì un altro simile, qui a Roma nei pressi del Babuino».

Mi pare evidente come l'operazione che fece «pensare moltissimo» Caterinetta sia l'aborto: oltre tutto, risalendo a circa due anni prima, cioè alla prima metà del '54, i tempi calzano perfettamente. Che ella abbia cessato l'attività a motivo di quello non mi pare credibile: la vera causa fu il contrasto con Duilio D'Agostino; è un fatto, però, che di cessazione dell'attività dell'esercizio fino ad oggi nessuno aveva parlato. Perciò, o la notizia non è vera, e con «ho chiuso il negozio» ella intendeva implicitamente dire «mi sono ritirata da esso», quando lo stesso andava comunque avanti gestito dal D'Agostino, oppure sulla vicenda Caterinetta-Duilio ci siamo persi qualche dettaglio circa l'ultimo importantissimo capitolo: cosa non del tutto improbabile.

«[...] Delia Valle è la mia pupilla, la mia amica per la pelle. È una promettente cantante, e spero che la noti la TV. Per ora Delia studia canto con il maestro Franzi».

La signora Maria Rosaria conferma il carattere schietto di quest'amicizia: la signora Valle, il cui vero nome di battesimo è Luciana, era all'epoca consorte del commissario di polizia Gianni Della Valle di Roma, e Caterinetta la conobbe a Cagliari attraverso Giulio Epicureo: come ho scritto nel saggio *Caterinetta 1945-1955*, il commissario Della Valle fu colui che, su sollecitazione di Kitty, chiamò il D'Agostino per intimargli di restituire all'artista i gioielli che le aveva sottratto, forse per usarli come arma di scambio per ottenere la gestione del negozio; ingiunzione a cui Duilio si piegò di buon grado. Delia Valle (nome d'arte ricavato dal cognome dell'ex marito) come cantante non fece carriera, ma divenne una reputata attrice e doppiattrice.

«Ma il mio più grande sogno sarebbe di cantare per la televisione».

Un sogno che non si avverò. E tuttavia, siamo proprio sicuri che ella non fece mai alcuna apparizione televisiva? L'esperienza ci dice che in assenza di riscontri certi non si può essere mai davvero sicuri di niente.

«Ormai ho deciso di fermarmi a Roma».

Questo era effettivamente nelle intenzioni di Caterinetta. A questo punto diventa importante stabilire quando (e perché, anche se il motivo più o meno ci è noto) ella cambiò idea e si recò in Venezuela.

La passione di Caterinetta sono i cani, specialmente i boxer, e ne possiede un bell'esemplare, che però è rimasto a Torino.

La boxer Vicky, ricorda la signora Maria Rosaria, Caterinetta l'ebbe quand'essa aveva appena quindici giorni di vita (non, dunque, all'età di tre mesi come riportai nel saggio), e per i primi tempi la nutrì dandole il latte col biberon. Poi, nonostante non vedesse «l'ora di riaverlo», la cagna passò proprio a Maria Rosaria, e visse con lei per un bel pezzo, morendo a tredici anni verso il 1959.

«[...] debbo pensare a riprendere completamente le forze per ricominciare a cantare».

Questa frase conferma il fatto che Caterinetta non si fosse ancora del tutto ripresa: forse più psicologicamente che fisicamente, o forse l'esatto contrario, perché nel leggere l'intervista si rimane contagiati dal suo entusiasmo, che non può essere soltanto di facciata.

«[...] sono davvero entusiasta di alcune nuove voci quali quella di Nilla Pizzi, che giudico insuperabile, e quella di Julia De Palma».

Caterinetta aveva indubbiamente buon gusto, ma definire «nuova voce» quella di Nilla Pizzi, che aveva esordito nel '42, mi pare francamente grottesco. Con ciò Kitty intendeva certamente dire: voce oggi affermata, sulla cresta dell'onda. Inoltre, ella conosceva personalmente Nilla, che era stata per breve tempo anche allieva di Prato, e aveva con lei e sorelle un buonissimo rapporto.

«Per quanto riguarda il mio stile, se riprenderò a cantare, canterò come ho fatto sempre. Non si può cambiare la propria voce; io almeno mi sentirei falsa».

Schietta come sempre, e artisticamente sicura dei propri mezzi espressivi: confesso che quest'affermazione di Caterinetta mi commuove un po', perché testimonia tutta la sua profonda onestà d'artista.

Due grandi occhi celesti ravvivano il viso affilato. «Mi sono sciupata dopo l'operazione – ci confida uscendo – e sono stata costretta a sacrificare le mie chiome. Tutti dicono che pettinata così somiglio molto a Simone Simon. È vero?».

In effetti, nelle due foto non di repertorio presenti a corredo dell'articolo, Kitty appare più magra, ma elegante, curata, anche stranamente sofisticata; in tutta sincerità, più che Simone Simon a me ricorda in qualcosa, sia pure in modo vago, l'Edda Mussolini dei primi anni di matrimonio con quel 'birbone' di Galeazzo Ciano.